

Quando l'abito spalanca le porte del cuore

Segno della presenza del santo di Assisi e della fiducia nella Santa Provvidenza



14/12/2016

GIEFFE

«Attualmente la nostra comunità è costituita da cinque fratelli più uno, perché fra Stefano sta svolgendo il suo ministero presso la cappellania del Poma di Mantova. Così qui siamo il sottoscritto e i frati Remo, Silvio, Andrea e Felice». Questi nomi mi vengono scanditi lentamente e con una grandissima dolcezza dal guardiano fra Marco, che mi sta concedendo un po' di tempo per raccontarmi della sua comunità. Vengo accolto nel piccolo parlatorio attiguo alla chiesa dello storico santuario. Nella credenza vicina alla finestra noto alcune bottiglie di liquori artigianali che colpiscono la mia attenzione. Quando domando a frate Marco come mai di questa cosa, mi risponde che servono per ristorare un poco gli ospiti ... come piccolo segno di benvenuto.

Domando a frate Marco di raccontarmi un poco della loro giornata.

«La nostra vita è fatta di cose molto semplici che si basano fondamentalmente sulla preghiera e il lavoro, senza nessuna distinzione di "grado". Ci sono i lavori di casa, come la cucina, la lavanderia, le pulizie, poi quelli per la manutenzione e la cura del santuario, fino alla questua, che per noi è una dimensione importante della nostra scelta di vita. A turno infatti ci dedichiamo alla questua, così come ci indicava il nostro fondatore san Francesco. Quest'esperienza - mi aggiunge fra Marco intuendo la mia curiosità - serve sia per il nostro mantenimento, sia per poter aiutare anche coloro che bussano alla nostra porta e che noi cerchiamo di servire senza alcuna distinzione. La provvidenza non ci abbandona mai e nemmeno quanti la cercano alle porte di casa nostra. La questua è anche il nostro modo per aiutare i fratelli e le sorelle a compiere gesti di misericordia per i poveri e favorire così la loro santità». Quando chiedo a fra Marco quale accoglienza incontrano con questa ricerca mi lascia un bellissimo sorriso e, quasi sottovoce, conclude dicendo che trovano quasi sempre piena accoglienza, anche per il fatto che - sottolinea orgogliosamente - «la credenziale dell'abito non solo apre le porte di casa, ma spalanca le porte del cuore».

Oltre a ciò la vita dei frati è dedicata alla visita degli ammalati, all'ascolto delle confessioni e alla predicazione itinerante laddove viene richiesta. Molte parrocchie domandano anche l'animazione missionaria e la predicazione in tempi e occasioni particolari dell'anno liturgico. La loro regola, che nella loro fondazione compie quest'anno i trentatré anni di vita, prevede un legame molto stretto con la Chiesa, nei confronti della quale i frati si mettono a disposizione completa. «In qualche caso - mi aggiunge Marco - ci troviamo a servire la Chiesa anche spiegando e smorzando certe interpretazioni riduttive del magistero dei Papi, che qualche volta, quando non compresi in profondità, rischiano di portare qualche turbamento nella vita dei fedeli».

I santuari sono famosi anzitutto perché da loro passa sempre tanta gente spesso anche in ricerca di Dio. «Sì è vero anche da noi - afferma il priore - Oggi anche dalla Comuna passano tante persone di tutte le età. La gente ci domanda anzitutto di essere ascoltata. C'è bisogno di "orecchie grandi". Forse questa dimensione di ascolto

andrebbe un poco recuperata dalla Chiesa. Questo ascolto paziente ci porta a scoprire che tante volte questo è sufficiente perché le persone scoprono da loro stesse le strade da intraprendere per uscire dalle loro situazioni di dolore. Raccogliamo tante sofferenze soprattutto nell'ambito familiare, al punto che alcuni laici vicini alla nostra spiritualità hanno messo in piedi un'associazione denominata "Perfetta letizia", proprio con il fine dell'accompagnamento di queste situazioni. Quest'accompagnamento delle persone che vivono qualche difficoltà nell'ambito familiare o anche semplicemente di coppie che intendono proseguire il cammino cristiano insieme ad altri, si sta rivelando un campo prezioso per l'annuncio del vangelo e nel quale spenderci con amore. Infine ci rendiamo conto che la gente ci domanda di essere testimoni della gioia del vangelo, che noi possiamo dare soltanto nella misura in cui restiamo legati a Cristo nella forma della nostra fraternità. È infatti nella fraternità che noi viviamo la nostra speciale sequela di Gesù e sperimentiamo la fatica, ma anche la gioia, di uscire dal nostro io per andare verso l'altro. Valgono anche per noi le famose tre parole di papa Francesco: *permesso, grazie e scusa*. Un giorno - mi confida il mio interlocutore - un bambino mi chiese se in convento non si litighi mai. Non potendo dire bugie ho detto la verità. Aggiungendo però che, per grazia di Dio, facciamo però sempre pace».

Ad un certo punto fra Marco mi ricorda che deve scappare dalle "sorelle" di Brede per una preghiera e mi rendo conto che avrei ancora tante domande. Capisco al volo che gliene posso fare soltanto una. Così mi permetto di chiedergli chi è il Signore Gesù per lui. Si ferma in silenzio e il volto si fa più serio. Lentamente gli ritorna il suo bellissimo sorriso e sento che mi sta regalando qualcosa di prezioso. «Agli inizi della mia vocazione Cristo era un inquilino entrato nella mia vita senza bussare e che continuava a inquietarmi ogni volta che cercavo di non ascoltare la Sua voce. Ci ho messo un po' ad arrendermi. Ora non è più così, ma Uno che non riesco a conoscere mai abbastanza pur avendolo tra le mani ogni giorno... Mi sembra però di vederlo spiritualmente quando cerco di parlare di Lui agli altri. Sento così vere le parole del santo di Assisi quando dice che è dando che si riceve...».

Riparto dal convento che ormai è buio e la nebbia la posso tagliare col coltello. Però so che alle mie spalle c'è una luce accesa nella notte mantovana. Quella di questi uomini di Dio che, nel segno della loro fraternità, sono a ricordarmi che domani tornerà il sole. Perché il sole splende sempre. E sorgerà anche dopo l'ennesima nebbia.